

Alcstones
al Jack
the Ripper

Questa sera alle 22 al Jack the Ripper di via Nuova a Ronca musica live con gli Alcstones, gruppo stoner rock e metal veronese, composto da Luca Avesani, voce e basso, Matteo Pozza, chitarra, e Cristian Bonamini, batteria, che ormai da anni calca i palchi più importanti del Triveneto.

Gli Alcstones nascono nell'autunno 2005, dall'incontro tra il chitarrista Alberto Todeschini, già ex Median, il bassista cantante Luca Avesani da sempre nei D/ES, e Cristian Boaretto, ex Jocker alla batteria. Nel loro repertorio cover di band rock come Motorhead, Sex Pistols, i primi Iron Maiden e Metallica. S.C.



PITAGORA

LA BAND ELETTROROCK MERCOLEDÌNOTTE STASERA AL MUSIC & EVENTS DI LUGAGNANO

Musica rock al Pitagora Music & Events di Lugagnano alle 21.30. Saranno in concerto i MercoledìNotte, la band di Moreno Girardi, Alessandro Piccoli, Giovanni De Guidi, Tomas Cordioli e Massimo Zoppi. L'etichetta discografica dei MercoledìNotte è la Vrec.s.c.



TEATRO STIMATE

L'ASSOCIAZIONE GENTES PRESENTA IL MONOLOGO «RASSEGNA TI STAMPA»

Questa sera, alle 21, al Teatro Stimate, si terrà la rappresentazione teatrale «Rassegnati stampa» monologo divertente e ironico, sulle notizie che compaiono sui quotidiani. L'evento è presentato dall'associazione culturale Gentes. Il prezzo per l'ingresso sarà di 5 euro.

TEATRO RISTORI. Domani sera alle 20.30 la pièce drammatica



Giuliana Musso, attrice classe 1970. Vicentina d'origine e friulana d'adozione FOTO ADRIANO FERRARA

«I miei soldati eroi vittime della società guerrafondaia»

Giuliana Musso porta sul palco le voci delle madri dei militari italiani morti in missione in Afghanistan

Simone Azzoni

Il cartellone di prosa del Ristori ospita domani alle 20.30 «Mio eroe», di e con Giuliana Musso e la complicità di Alberto Rizzi. Il tema è la guerra contemporanea: il soggetto è ispirato alla storia di alcuni dei 53 militari italiani caduti in Afghanistan durante la missione ISAF (2001-2014); la voce è quella

delle loro madri che testimoniano la vita dei figli che non c'è più.

Perché ha scelto un titolo così retorico?

Eroe è il figlio, non solo per le madri ma per i genitori: è l'amore che lo rende speciale. Eroe sono i figli che non ci sono più perché morti in una missione militare che conosciamo bene e che tutt'ora è attiva in Afghanistan.

Perché proprio l'Afghanistan? Là vanno anche mercenari. Sarebbe stato più facile parlare dei caduti della Grande Guerra...

Facile quando il teatro si occupa di storie lontane. È molto difficile occuparsi della storia contemporanea, di noi. In Afghanistan sono andati uomini e donne che siamo noi. E siamo ancora noi che produciamo quelle scelte e quelle politiche.

Finita la sua trilogia della vita

ora si occupa di sistemi?

Questo lavoro fa seguito a «La fabbrica dei preti» e appartiene a quello che io chiamo teatro di indagine. In questi lavori il tema è la struttura del patriarcato che continua a fondare se stessa sulla distruzione e sui principi di giustizia che si fondano sulla violenza.

Dov'è questa volta il suo personaggio? Sfondato o primo piano?

Occupo tutto lo spazio. Sono andata alla ricerca di una voce non mia, voce di donne molto diverse, uniche, che hanno vissuto esperienze uniche e che parlano in prima persona. Sono confessioni, un discorso intimo che parte da un'anima e un cuore. Non mi si vedrà.

L'iconografia è piena di madri che soffrono i figli morti. Da quali immagini è partita?

Le immagini contengono anche una forma di ambiguità. L'eroe e la madre dell'eroe sono stati strumenti in mano a una cultura purtroppo anche guerrafondaia. Il valore della vita del soldato emerge solo quando lui è morto e il dolore della madre è un dolore che viene quantificato, a patto che si mantenga nell'ambito del sentimento, che non osi diventare discorso politico o interpellanza etica.

I contenuti sono forti. È partita da questi o dalla forma della narrazione?

Parto dai contenuti, parto dalle domande. Più studio l'argomento, più cerco di arricchire gli interrogativi. Quando si recita così, c'è un passaggio di testimone, tra la testimonianza che riceve in mano la drammaturga e l'attrice, la persona che è testimone di quello che recita: ne fa una testimonianza. ●

L'ARENA INCONTRA. Gli attori al teatro Nuovo

Rossi, commediante fra i ricordi di casa e l'assenza di Testa



Lucia Savino e Paolo Rossi ieri pomeriggio al Nuovo FOTO BREZZONI

«Un testo che mi ha ispirato», dice di «Molière», in scena fino a domani

«Perché il teatro?». È stata la domanda ricorrente al Teatro Nuovo al talk L'Arena incontra fatta dal pubblico agli attori dello spettacolo «Molière: La recita di Versailles» (repliche fino a venerdì alle 21) i quali non si sono sottratti al quesito. «Il testo mi ha subito ispirato il gioco di rimando fra attori e personaggi», ha detto Rossi all'incontro moderato dal giornalista del nostro quotidiano Luca Mantovani, non risparmiando le battute su se stesso a proposito della bassa statura per la quale ha precisato di sentirsi appartenente ad una etnia: «così come a quella dei commedianti, categoria che amo ed è il primo popolo che ho incontrato fin da quando a Monfalcone, la mia città, le

compagnie arrivavano e facevano teatro popolare assorbendo le esperienze delle stesse località in cui lavoravano e che diventavano parte delle recite, richiamando un sacco di gente, che andava a sentire cosa si diceva di loro».

«Il nostro tipo di spettacolo incontra il favore di chi non ne ha dimestichezza e forse ancor più di chi magari si aspetta certi schemi», ha aggiunto Rossi che della commedia ha sottolineato il rapporto sempre attuale tra comico e potere, omaggiando quindi il collega musicista Gian Maria Testa, morto lo scorso marzo, di cui ha voluto inserire le canzoni nel lavoro con musica dal vivo eseguita dal gruppo Virtuosi del Carso. ●M.P.

TEATRO SALIERI. Sabato alle 20.30 a Legnago due grandi musicisti

Il dialogo di Bahrami e Rea Due pianoforti «... in Bach»

Sarà un incontro appassionante, quello proposto al Salieri di Legnago sabato 18 febbraio con l'insolito duo pianistico Ramin Bahrami e Danilo Rea con il progetto «... In Bach».

Il consorzio fra i due celebri pianisti è partito dal Teatro Morlacchi di Perugia, durante Umbria Jazz 2015 e ha toccato con successo già diverse piazze italiane.

Anche quello a Legnago sarà un viaggio musicale attorno ad alcune composizioni minori (attribuitegli di recente) del grande Bach, dove il pianoforte di Bahrami si incrocerà con quello versatile di Rea, uno dei più importanti pianisti jazz italiani, capace di spaziare nell'ambito classico.

Danilo Rea, pur essendo nato a Vicenza, vive a Roma, dove si è diplomato a pieni voti al Conservatorio di Santa Lucia e dove attualmente è titolare di una cattedra jazz.

Il dialogo fra i due pianoforti



Ramin Bahrami è nato a Teheran nel 1976

renderà più accessibile il mistico mondo bachiano anche alle nuove generazioni.

«Il mio è un vero amore inseguito per anni», ha spiegato Rea, «un amore passato attraverso gli accompagnamenti di arie liriche e di concerti per piano ed orchestra, fino ad arrivare all'improvvisazione di

ciò che i grandi compositori hanno scritto. Un sogno di libertà interpretativa che trova un coronamento in questo nostro duo dedicato all'arte del grande Bach, fonte di ispirazione anche della musica che verrà. E grazie a Bahrami e alla fiducia reciproca troveremo nuovi incanti».

«Negli anni dopo la morte del compositore, di questa sua musica si persero quasi totalmente le tracce», spiega a sua volta Bahrami. «Il nostro progetto si concentra su brani che sono stati a lungo oggetto di studi filologici da parte del Bach-Archiv di Lipsia, ma la complessità polifonica non lascia dubbi sulla loro attribuzione a Bach. Brani meno eseguiti di tante altre opere, ma ricchi di spiritualità. Abbiamo il dovere morale di restituirli all'umanità e di liberarli dalla vincolante prassi esecutiva che li ha resi a volte incompresi e dimenticati, svuotandoli della loro originalità».

Nel programma al Salieri, accanto alle composizioni più famose, come l'Aria sulla quarta corda, l'Aria e I Variazioni dalle Variazioni Goldberg e il Primo Preludio e Fuga dal Clavicembalo ben temperato, il pubblico potrà ascoltare: Preludio e Fuga sul nome di Bach BWV 898, la Fantasia BWV 920, il Preludio BWV 855/a nella trascrizione di Siloti, la Fuga BWV 945, il Preludio dalla prima Partita BWV 825, l'Invenzione a due voci n° 1 BWV 772 e l'Allegro primo tempo dal Concerto in re minore BWV 1052. ●G.V.

CIRCOLO DEL CINEMA. Oggi al K2 dalle 16.30



«Parola di Dio» del regista russo Serebrennikov

«Parola di Dio», quando l'estremista è cristiano

Ogni forma di pensiero umano è potenzialmente aperta a derive fanatiche. Oggi siamo tragicamente abituati a sentir parlare di estremismo islamico, ma cosa faremmo davanti a un estremista cristiano? Uno in grado di morire e uccidere per la sua fede?

La domanda se la pone il regista russo Kirill Serebrennikov nel tagliente «Parola di Dio», film scelto dal Circolo del Cinema di Verona.

Le proiezioni si terranno oggi al Cinema Kappadue, alle 16.30, alle 19 e alle 21.30.

Tratta da una pièce teatrale del tedesco Marius Von Mayenburg, la pellicola è un feroce esercizio intellettuale, che rispetta le parti in gioco senza mai ridurle a vignetta. Come scrive il critico Guy Lodge su Variety: «È un film che non smette mai di pensare e, prodigiosamente, di muoversi». ●DU.CA.